

Il «gigante buono» uccide ancora Scattate misure di prevenzione Eruzione più terremoto Paura sull'Etna

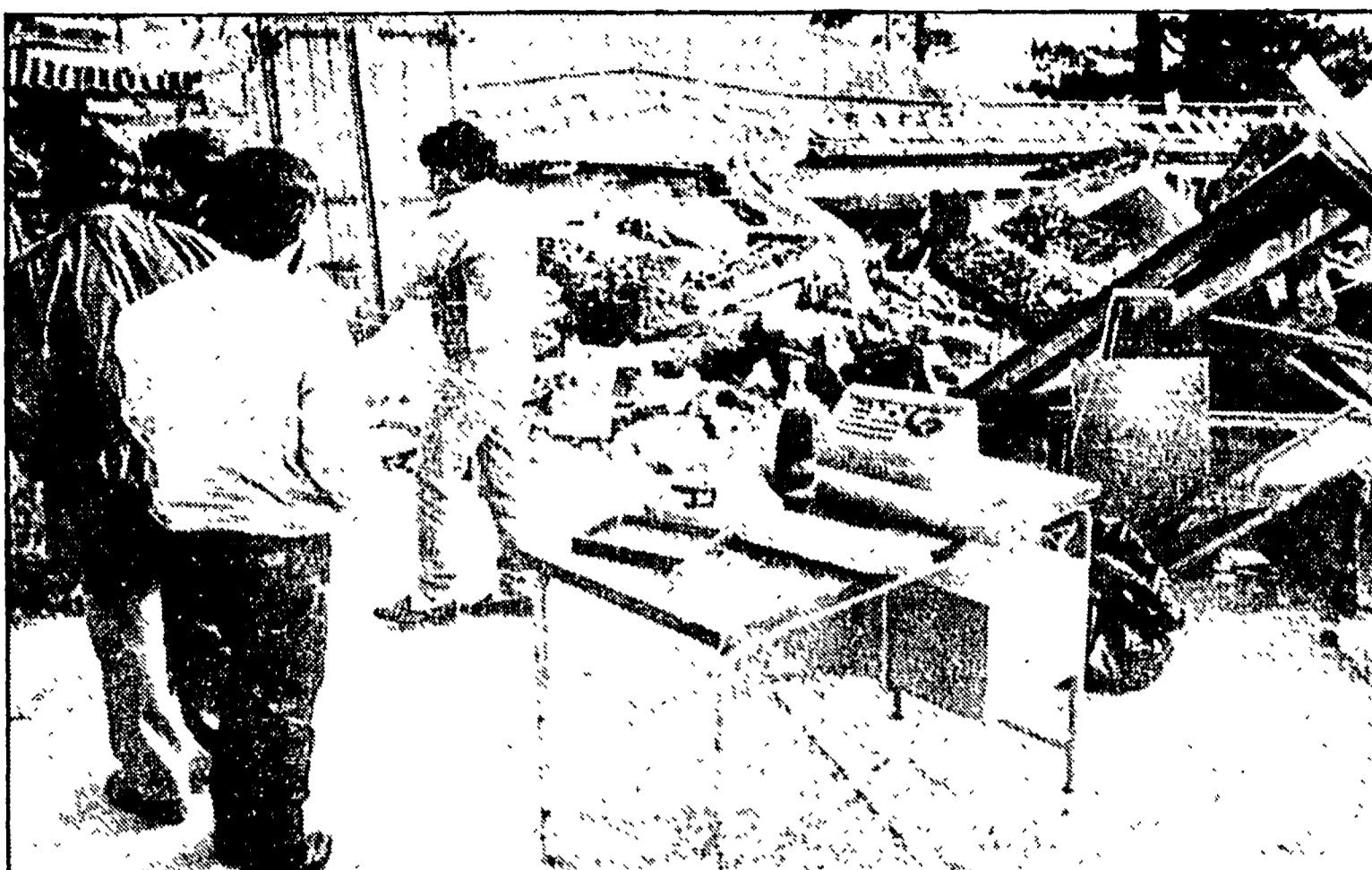
Un uomo è morto dopo aver messo in salvo la famiglia - 14 feriti nell'albergo «Le Betulle» - Per il vulcanologo Barberi il quadro della situazione è fluido - Nuove scosse ieri mattina - Piazzate tre tendopoli per un eventuale sfollamento delle popolazioni

Dal nostro inviato

CATANIA — Il «gigante buono» — così i catanesi chiamano l'Etna — è tornato a uccidere. Lo aveva fatto sette anni fa, quando esplodendo improvvisamente aveva schiacciato sotto una valanga di massi nove turisti. Lo ha rifatto nella notte di Natale sgretolando un piccolo albergo, nel quale si era radunato un folto gruppo di parenti: un morto, 14 feriti. La vittima è Carmelo Di Stefano, 30 anni, funzionario di banca, colpito in pieno da una trave mentre metteva in salvo la famiglia. E così, in un attimo, vecchi fantasmi, vecchi e attuali, hanno ripreso a turbare le popolazioni dei centri pedemontani dell'Etna.



CATANIA — Una delle persone ferite; in alto, l'albergo crollato



ventina di chilometri rivolgendosi verso il mare della costa jonica. Anche giovedì notte la terra ha tremato: la scossa più minacciosa — alle 3,34 — valutata dai sismografi del 6° grado della scala Mercalli è stata preceduta, e poi seguita fino a ieri mattina, da raffiche che ripetutamente hanno costretto la gente del luogo a riversarsi in strada.

circostanti che a loro volta provocano i microsismi. Una spiegazione non è semplice, ma serve comunque a illustrare il fenomeno. Il complesso meccanismo di un'eruzione costantemente scandita da scosse che investono aree assai ristrette. E fatalità ha voluto che proprio al centro di Piano Provenzano (dove iniziano gli impianti di risalita dell'Etna nord) fosse stato edificato il piccolo chalet: né è un caso che a pochi metri di distanza, altri nuovi edifici (ospitano un ristorante e una scuola di sci) siano rimasti intatti nelle strutture pur avendo subito seri danni.

Non è stato ancora possibile effettuare una ricognizione tecnica sul luogo in cui si è sviluppato l'incendio

Napoli, spento il rogo si indaga sulle cause

Il cardinale Ursi: «Ora occorre vigilare contro la camorra»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Si spengono gli ultimi focolai del rogo infernale che ha devastato la zona orientale della città; si fa ora più concreta la possibilità di spiegare il come e il perché di quell'alba di fuoco di sei giorni fa con i suoi quattro morti, i 170 feriti e danni per cento miliardi di lire. Il sostituto procuratore Carlo Visconti, cui è affidata l'inchiesta giudiziaria, mantiene un tono cauto: «Seguono tutte le piste, nessuna esclusa». Attentato, negligenza, inadeguatezza dei sistemi di sicurezza: non v'è dubbio comunque che l'interesse del magistrato si restringe a queste tre ipotesi. Un atto terroristico? Il dott. Visconti allarga le braccia e fa notare che a tutt'oggi non è giunta alcuna rivendicazione, di nessun colore.

che i protagonisti invece di essere ricchi evasori fiscali sarebbero «poveristi» abituati a vivere di traffici illeciti. Se ne sa poco, ma la commissione di esperti nominata dal magistrato potrà compiere un sopralluogo tecnico sul luogo dell'incendio. Ieri non è stato possibile perché, per quanto le fiamme siano state circoscritte ad un unico serbatoio (quello indicato col numero 16), la temperatura nella zona era ancora elevatissima. Per quest'oggi è prevista una ricognizione sulla petroliera «Agip Gela» dalle cui stive gli operai stavano pompando benzina quando si è verificato l'incidente. Gli inquirenti hanno anche già interrogato gran parte dei feriti.



NAPOLI — Una famiglia di senzatetto alloggiata in roulotte nel campeggio di Fuorigrotta dopo l'esplosione del deposito Agip

riaperti gli svincoli autostradali e i rischi evasionali di cui si parla proprio nel cuore del quartiere industriale e quello che conduce alla ferrovia) ed hanno ripreso a funzionare i treni della Vesuviana. Anche la corsa del traffico cittadino, nei giorni scorsi assillante, si è allentata.

Attenti, questa città deve poter sperare...

La riunione era fissata per le ore 18, alla Casa del popolo di Ponticelli. Ma i compagni mi avevano avvertito che sarebbe stato opportuno muoversi, dal centro di Napoli, molto tempo prima, dato che era assai problematico arrivare lì, nella zona orientale della città, dove era avvenuto, tre giorni prima, lo scoppio nei depositi dell'Agip. E questo non solo per i posti di blocco ma perché lo scoppio e le sue conseguenze avevano spinto al parossismo il traffico in tutta la città. Ed è noto che il traffico a Napoli non è paragonabile a quello di nessun'altra città italiana.

che si sono udite e lette in queste ore in Via l'Industria da Napoli, ha detto qualcuno. Questa affermazione veniva ricordata, in quegli interventi, come una pura sciocchezza. Cosa faremo? dove lavoreremo? e, soprattutto, l'avvenire di Napoli? Non si sa, ma è evidente che quello di una città di servizi? Anche questo dibattito è ricorrente, è antico, nella tormentata vicenda della città e dell'area metropolitana napoletana. Certo, è stato ed è assurdo installare e mantenere depositi enormi di carburante in mezzo alle case, nella zona più popolosa del mondo; e i compagni ricordavano che alcuni anni fa i comunisti proposero, per la Mobil-Oil (un altro nostro pericolosissimo che sta in quella zona), di spostare fuori della città e dei centri abitati i depositi di carburante, pur lasciando lì, a S. Giovanni, la parte direzionale e produttiva dell'azienda. Ma il risultato è stato che questi comunisti sono stati trasferiti in un'altra città.

industriale che assume, come parametri ineludibili, la salvaguardia dell'ambiente e la sicurezza dei cittadini. Nella riunione qualcuno polemizzò anche contro il fatto che in questa occasione si sta tornati a parlare della «decentralizzazione» (cioè dello spostamento) dell'Italsider di Bagnoli. E si faceva notare che lo hanno fatto anche articoli apparsi su «l'Unità». Possiamo anche aver commesso, alcuni anni fa, un errore, quando ci opponemmo al trasferimento di questo stabilimento (anche se io non credo, a tutt'oggi, che si trattò di un errore). Ma oggi, dopo aver speso circa duecento miliardi per l'ammodernamento, e in una fase di crisi della siderurgia e di concorrenza acutissima fra i vari paesi della Cee, fra la Cee e gli Usa, e anche fra le diverse regioni d'Italia, «decentralizzare» significherebbe smantellamento, e cancellazione, dalla geografia economica e anche politica di Napoli, di una fabbrica come l'Italsider.

è il più colpito: qui abitano uomini e donne che, per una parte, si sono abituati a vivere in una grande città, che è priva di una guida politica, di una direzione all'altezza dei problemi, e in primo luogo di un'amministrazione comunale degna di questo nome. A questione di Napoli non è paragonabile a nessun'altra situazione italiana. Per questo abbiamo protestato per il fatto che il governo della Repubblica abbia fatto sentire la sua presenza (si fa per dire) solo con Zamberletti e Zanone.

Barberi già protagonista di spicco dell'Etna day, di due anni fa (un'eruzione che durò sette mesi, nessuna vittima, e culminò in un esperimento di deviazione artificiale del magma che allora non aveva precedenti) ritiene che il quadro della situazione, almeno per ora, sia fluido: l'attività sismica, le deformazioni della zona sommitale del vulcano, quel pennacchio di fumo e cenere, rappresenterebbero insomma elementi che, combinati insieme, potrebbero offrire altre sorprese negative. E per questo che attorno alle pareti del vulcano, fino alle sue estreme propaggini, sono scattate eccezionali misure disposte dal ministro Giuseppe Zamberletti e dal prefetto Elvino Pastorelli.

Un grande spiegamento di forze (militari, vigili del fuoco, polizia e carabinieri), al quale è interessata la regione militare con sede a Palermo che ha provveduto ad inviare un battaglione del genio, tre tendopoli piazzate provvisoriamente come misura cautelare (a Zafferano, Milo, Sant'Alfio e Santa Venerina) nell'eventualità di uno sfollamento delle popolazioni. Allestito un centro operativo nel municipio di Zafferano, mentre il professor Barberi e i tecnici della commissione Grandi rischi hanno il loro quartier generale nella prefettura di Catania dove si trova l'ufficio protezione civile. Altra sala operativa a Messina, quella della Brigata motorizzata Aosta dalla quale dipendono i reparti attorno al vulcano; un'altra ancora a Catania, in collegamento con la prefettura, è stata allestita nel centro del XVI comando militare di zona. E riunita in seduta permanente la commissione d'emergenza del ministero (Emecom), sono state allestite unità assistenziali d'emergenza.

Mentre i tecnici analizzano, scompaiono il fenomeno, e sostengono laconicamente che la «situazione è sotto controllo», nel piccolo cimitero di Camporotondo si è consumato l'ultimo atto dell'assurda tragedia di Natale, con i funerali di Carmelo Di Stefano. Salito sull'Etna per trascorrere qualche giorno di economiche vacanze bianche è morto genericamente non prima di aver salvato la vita alla moglie Grazia Esposito di 27 anni, al figlioletto Andrea di 2 e alla cognata Antonietta.

Saverio Lodato

Vogliamo diventare centomila E tu, ci stai?

Siamo il giornale che è in testa a tutte le classifiche per gli abbonamenti. Nel 1985 abbiamo toccato la vetta con 73.000 abbonati. Un primato importante, del quale siamo fieri. Ma possiamo e dobbiamo andare più in alto: 100.000 abbonamenti entro tre anni. Ecco perché nel 1986 lanciamo la più grande e mobilitante campagna di storia dell'Unità. Aumentare il numero degli abbonamenti significa conquistare nuovi lettori, consolidare il rapporto con i vecchi, dare al giornale fiducia, sostegno, sicurezza per i suoi piani editoriali. Chiediamo di avere ancora più abbonamenti e più sostenitori perché vogliamo realizzare nel 1986 un giornale migliore. I nostri abbonati diventeranno i primi soci-azionisti della cooperativa dell'Unità. Inoltre verrà inviato loro il libro dello scrittore più amato dell'Unità, Fortebraccio. Tutti parteciperanno a sei estrazioni con in palio auto e altri ricchissimi premi (*).

(* Per gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

IL RISPARMIO
L'abbonato spende 57mila lire in meno rispetto all'acquisto in edicola se si abbona con la formula dei sette giorni di invio; 68mila lire in meno se l'abbonamento prevede sei giorni di invio con la copia domenicale e 45mila lire senza il giornale della domenica.

COME SI FA
Per rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del conto corrente postale numero 430207 intestato all'Unità, viale Testi 75, 20162 Milano, oppure di un assegno bancario, del vaglia postale o ancora versando l'importo presso l'Amministrazione stampa delle Federazioni del Pci, versando l'equivalente delle tariffe nelle nostre sezioni centrali o periferiche o alle sezioni di appartenenza.

ITALIA	Annua	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
7 numeri	194.000	98.000	50.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	86.000	44.000	30.000	18.500
5 numeri	154.000	73.000	37.000	—	—
4 numeri	128.000	64.000	—	—	—
3 numeri	100.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—	—

ITALIA	Annua	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
6 numeri	155.000	78.000	40.000	29.000	15.000
5 numeri	130.000	68.000	34.000	—	—
4 numeri	110.000	60.000	—	—	—
3 numeri	84.000	43.000	—	—	—
2 numeri	68.000	30.000	—	—	—
1 numero	29.000	15.000	—	—	—

TARIFFE SOSTENIMENTI
Lire 1.000.000; lire 500.000; lire 300.000

Gerardo Chiaromonte